

# De Sacris Missionibus studia et documenta

GIUSEPPE ORLANDI

## INFORMAZIONE SULLE MISSIONI DELLA CONGREGAZIONE DI GESU' SALVATORE DI FIRENZE (1699)

Il 25 maggio 1682 Innocenzo XI approvava le regole della Compagnia del SS. Sacramento e Congregazione della Madonna e di S. Carlo di Modena. Otteneva così la sanzione della suprema autorità ecclesiastica un'istituzione che tanto incise nella storia religiosa e civile modenese, e il cui influsso si estese ben oltre i confini del ducato estense.

Sorta nel 1604 ad opera di certo Giovanni Lintruti come pia associazione di artigiani dediti al soccorso delle vedove indigenti della città (1), allargò il suo raggio d'azione dopo che nel 1609 ne assunse la direzione il conte Paolo Boschetti, cavaliere di Malta e in seguito anche sacerdote (2). Il Boschetti, che era inviato estense alla corte medicea, a Firenze venne in contatto col beato Ippolito Galantini, insigne figura di apostolo e fondatore della Congregazione di S. Francesco per la Dottrina cristiana (3). A questa si aggregò nel 1612 la Congregazione di Modena, adottandone finalità e metodi, al punto da riconoscere il Galantini per vero fondatore (4). A motivo di contrasti interni, nel 1625 l'associazione modenese si divise in due rami: uno si stabilì presso i Teatini (5), mentre l'al-

(1) C. CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878, 2. La data dell'8 VIII 1608, registrata nelle *Notizie sopra l'origine, lo stabilimento e progresso della Congregazione della B. Vergine e S. Carlo di Modena prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno 1779* (ms presso l'Archivio del Collegio S. Carlo), pp. 1-4, si riferisce probabilmente non alla fondazione della Congregazione, ma ad una successiva fase organizzativa. L'origine di essa va collocata nel clima di fervore religioso suscitato nel 1602 dalla predicazione del ven. Bartolomeo da Salutio. Cfr F. SARRI, *Il venerabile Bartolomeo Cambi da Salutio (1557-1617), oratore-mistico-poeta*, Firenze 1925, 58-59, 217-223; D. DEL CAMPANA, *Due lettere riguardanti il Ven. Bartolomeo da Salutio O.F.M.*, in *Studi francescani* 38 (1941) 99-102. Un particolare ringraziamento vada alla dott. Ilva Vaccari, che ha fornito all'autore di queste note molte delle notizie tratte dall'Archivio del Collegio S. Carlo.

(2) L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, II, Modena 1667, 625, 631; C. CAMPORI, *op. cit.*, 2.

(3) Per la bibliografia sul Galantini cfr *Bibliotheca sanctorum*, V, Roma 1964, 1355-1356. Sulla sua attività a Modena cfr. A. ROVATTI, *Cronaca modenese* (ms in Archivio storico comunale di Modena), 1798-I, 353-355; *Diario sacro istoriografico modenese*, Modena 1786, 216; P. CAVEDONI, *Discorso in lode del B. Ippolito Galantini e notizie delle virtù del conte Paolo Boschetti suo amico*, in *Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura di Modena*, t. I, fasc. II (1832) 223-291.

(4) C. CAMPORI, *op. cit.*, 3.

(5) Il ramo rimasto presso i Teatini, che lo diressero fino al 1736, «prese per

tro mantenne la propria sede nella commenda di Malta. Di questo conservò la direzione il Boschetti che, spesso assente per servizio del duca, trovò un valido collaboratore nel sacerdote Stefano Zampalocca (6). Questi gli subentrò in pieno, allorché il Boschetti venne a mancare nel 1627. Nell'ultimo anno di vita era però riuscito a realizzare un progetto caldeggiato da tempo: la fondazione del Collegio dei Nobili, inaugurato nel novembre del 1626. In tal modo la Congregazione — che fin dagli inizi si era occupata dell'insegnamento catechistico e letterario ai fanciulli più poveri, aprendo per loro regolari pubbliche scuole nel 1619 — veniva ad estendere la sua attività benefica anche agli strati superiori della popolazione (7).

Durante il trentennale governo dello Zampalocca (1627-1657), la Congregazione si consolidò. Venne fondato il Collegio di S. Geminiano per l'educazione dei chierici, una specie di seminario destinato a fornire alla diocesi un clero efficiente e alla Congregazione i quadri necessari al proseguimento della sua attività (8). Il secondo successore del Boschetti, don Francesco Baldi (1657-1590), provvide nuovi locali e soprattutto promosse la fondazione dello Studio di S. Carlo, da cui trasse origine l'università di Modena (9).

Intanto la struttura giuridica della Congregazione era andata gradualmente trasformandosi. Da istituzione laicale qual'era all'origine, era diventata mista. Probabilmente col passar del tempo si era verificato al suo interno un processo di differenziazione tra l'elemento laicale (10) e

---

titolare la Natività di Maria Vergine unitamente a S. Carlo ». A. ROVATTI, *loc. cit.* In A. F. VEZZOSI (*Scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, II, Roma 1780, 169) si legge che il padre Stefano Pepe si ispirò a quella di Modena allorché fondò congregazioni simili a Napoli, Genova e Monaco di Baviera.

(6) A.S.M. (= Archivio di Stato di Modena), Archivio per materie. Istruzione pubblica, fil. 1: Congregazione di S. Carlo in Modena.

(7) C. CAMPORI, *op. cit.*, 8, 13, 21.

(8) *Ibid.*, 21-22, 62-63. In una lettera del 4 X 1644 al card. Rinaldo d'Este, lo Zampalocca descriveva così l'attività della Congregazione: « V.A.S. sa l'impiego che ha alle mani la nostra Congregazione detta della Madonna e di S. Carlo, e come giorno e notte ci affaticiamo in procurare l'honor di Dio e la salute de' prossimi, e questo con tanti mezzi di Collegio de' Nobili, di Collegio Ecclesiastico, di scuole pubbliche, nelle quali s'insegna gratis a tutti quelli che vengono, et a' poverelli s'insegna leggere, scrivere e conti, com'anche la Congregazione con tanti sermoni e prediche, con frequenza di Sacramenti, con oratorii di fanciulli, con dottrina christiana, con discipline pubbliche et altri esercitii, ne' quali a tutto suo potere mossi et aiutati dal favor di Dio già per 36 anni s'impiegano questi confratelli e sacerdoti ». Chiedeva la mediazione del cardinale per un'opera che gli stava molto a cuore. Avendo letto che S. Carlo chiedeva al papa rendite ecclesiastiche per fondare seminari e collegi, anche lui faceva lo stesso: « non mi vergognerò ancor io, consapevole della mia coscienza, che altro non pretende che di haver tanta entrata che basti a mantener operarii necessarii per questa vigna, o per educare alcuni figliuolini di bello spirito e di grande espettatione in questi nostri collegii, i quali servissero come seminarii, da' quali si cavassero le piante, e per dir meglio i lavoratori di questo giardino ». A tal fine, gli occorreavano i mezzi « per sostenere quattro o sei giovani gratis o almeno a mezza spesa in questi collegii, e per mantener quattro o sei maestri e confessori. Questo parmi che saria lo stabilimento di tutte queste opere ». A.S.M., Archivio per materie. Istruzione pubblica, fil. 1: Congregazione di S. Carlo in Modena.

(9) L'opera più aggiornata sull'argomento è quella di P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970.

(10) Il numero degli iscritti, dagli inizi al 1779, fu di 475 unità. *Notizie cit.*, 42-48.

clericale che dovette dar vita a due entità praticamente autonome, anche se formalmente unite dalla comune dipendenza dallo stesso capo: una confraternita di laici e una congregazione di sacerdoti. Se le varie fasi del fenomeno ci sfuggono, è pur sempre vero che quella di cui la S. Sede approvò le regole nel 1682 era un'istituzione clericale, e per essere più precisi una società di vita comune senza voti. Lo prova lo stesso titolo di *Regole comuni de' sacerdoti secolari abitanti nella casa della Compagnia del SS. Sacramento, Congregazione della Madonna e di S. Carlo in Modena* (11). Il cambiamento di denominazione rispondeva ad una nuova realtà, anche se a promuoverlo potevano aver contribuito motivazioni di indole pratica (12). Non siamo invece in grado di spiegare la ragione per cui i Sacerdoti o Preti di S. Carlo — com'erano comunemente detti i membri della Congregazione — assunsero il titolo di Compagnia del SS. Sacramento (13).

La loro spiritualità non è stata finora studiata. Le regole — benché approvate nel periodo di apparente vittoria del Molinos, da un papa di cui erano note le simpatie per il dottore aragonese (14) — non presentano traccia di quietismo. Insistono nel raccomandare l'orazione mentale e vocale (15), il frequente ricorso ai sacramenti della confessione e della comunione, l'ubbidienza ai superiori, la correzione fraterna, ecc. (16). I ripetuti richiami al magistero del Galantini (17) non escludono influssi di al-

(11) Il testo delle Regole, pubblicato a Roma presso la stamperia della R. Camera Apostolica nel 1682, era incluso (pp. 14-78) nel breve *Militantis Ecclesiae regimini* di Innocenzo XI del 25 V 1682. La copia conservata presso la Biblioteca Estense di Modena (Misc. Dondi, A. 370, 5) contiene interessanti annotazioni manoscritte di un anonimo, probabilmente membro della Congregazione.

(12) Per esempio, il desiderio di evitare ogni confusione con il gruppo staccatosi nel 1625 e diretto dai Teatini. Cfr nota 5. Quello rimasto col Boschetti aveva come titolari l'Assunzione della B. Vergine e S. Carlo. A. ROVATTI, *loc. cit.*

(13) Se fosse provato che ciò costituiva un richiamo all'omonima istituzione francese, fondata ad Aix-en-Provence nel 1632 da magr Cristoforo d'Authier de Sisgaud (1609-1667) e che si dedicava oltre che alla formazione dei chierici anche alla predicazione di missioni popolari, si potrebbe concludere che i Sacerdoti di S. Carlo intendevano includere queste ultime nel campo della loro attività. Dal momento che l'argomento non è ancora stato approfondito, ci limitiamo a segnalarlo come una semplice ipotesi. Essa non appare però destituita di ogni fondamento, se si tiene presente che la duchessa Laura Martinozzi, moglie di Alfonso IV d'Este e reggente (1662-1674) per il figlio Francesco II, favorì lo stabilimento di istituzioni religiose francesi nella sua patria d'adozione. D'altro canto, il d'Authier de Sisgaud e la sua opera dovevano essere noti in Italia, dato che egli soggiornò a Roma dal 1652 al 1654 adoperandosi per la felice conclusione della causa di beatificazione di S. Francesco di Sales. *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, V, Paris 1931, 808-809; C. BERTHELOT DU CHESNAY, *Les missions de S. Jean Eudes. Contribution à l'histoire des missions en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1967, 11, 16, 186, 257-258; G. ORLANDI, *L. A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. hist.*, 20 (1972) 159.

(14) P. DUPON, *Le quietiste espagnol M. Molinos*, Paris 1921, 126-149.

(15) Le pratiche di pietà che i membri della Congregazione dovevano compiere sono indicate nella *Pratica degli esercizi spirituali quotidiani de' Sacerdoti abitanti nella Casa della Compagnia del SS. Sacramento, Congregazione della Madonna e S. Carlo di Modena*, opuscolo di pp. 32 che faceva seguito alle Regole.

(16) *Regole cit.*, 17.

(17) La qualifica di fondatore veniva riconosciuta tanto al Galantini che al Boschetti, *ibid.*, 17, 24. A p. 14 si legge che la Congregazione venne « fondata in Modena dal Venerabil Servo di Dio Ippolito Galantini, ad istanza del Conte Paolo Boschetti ». Utili per l'approfondimento dell'orientamento spirituale del Galantini D. DEL CAMPANA,

tra provenienza, per esempio della regola della Congregazione del S. Chiodo di Siena (18). Un'analisi approfondita potrebbe chiarire se le regole del 1682 s'ispiravano anche all'Oratorio filippino, che servì da modello ad altre istituzioni sorte nel Seicento (19).

I documenti che pubblichiamo vennero inviati nel 1699 dal can. Giovanni Camillo Vandi, superiore della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze, a don Bartolomeo Fedeli, superiore di quella di S. Carlo di Modena. Ignoriamo se tra le due istituzioni vi fossero dei rapporti di collaborazione, come l'affinità delle loro attività potrebbe lasciar supporre. La Congregazione di Gesù Salvatore, fondata a Firenze nel 1662 dal sacerdote Lorenzo Antinori, si dedicava alla formazione del clero e alla predicazione delle missioni popolari. Ebbe una casa per gli esercizi spirituali nell'antico convento dei Gesuati della Calza, che continuò a dirigere anche quando venne trasformata in collegio per i chierici poveri (20). Al Fedeli il suggerimento di assumere informazioni presso il collega di Firenze poté provenire dal padre Paolo Vandi T.O.R., che in quel periodo risiedeva nel convento di Modena (21). A spiegare l'interesse dei Sacerdoti

---

*La biblioteca ascetica del B. Ippolito Galantini († 1619) Terziario francescano, in Studi francescani* 18 (1946) 66-72, e V. TORELLI, *Relazione di perizia calligrafica, ibid.*, 72-78.

(18) Matteo (= Teo o Tejo) Guerra (ca 1538-1601) fondò a Siena nel 1567 « una confraternita di giovani secolari, nella cappella dell'ospedale detta del Chiodo, dalla quale reliquia essa si nominò ». Tra i suoi iscritti vi furono S. Filippo Neri, Cesare Baronio, Federico Borromeo, Paolo Emilio Sfondrati e altri insigni personaggi. Nel Settecento era ancora fiorente a Siena e in altri luoghi della Toscana. Verso il 1582 il Guerra fondò anche una congregazione di sacerdoti, che prese lo stesso titolo della confraternita laicale. « La congregazione richiama, per certi caratteri, quella dell'Oratorio; costituita, come era, da preti secolari, non legati da voti, ma con giuramento di perseveranza. Essi insegnavano la dottrina cristiana ai fanciulli e promuovevano la pietà eucaristica ». Venne soppressa da Alessandro VII (1655-1666). *Il primo processo per S. Filippo Neri nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA e N. VIAN, II, Città del Vaticano 1958, vol. 196 di *Studi e testi*, 56-57 e *passim*. Cfr. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIII, Venezia 1842, 96; G. PAGNINI, *Manuale di storia ecclesiastica*, IV, Milano 1933, 541.

(19) A. CAPECELATRO, *Vita di S. Filippo Neri*, II, Roma-Tournay 1901, 193. I sacerdoti di S. Carlo furono probabilmente promotori della devozione a S. Filippo Neri, che vollero effigiato nella pala di un altare della loro chiesa, F. SOSSAI, *Guida di Modena 1841*, rist. Modena 1971, 106. Al santo s'ispirava quel gruppo di sacerdoti e di laici che all'inizio dell'Ottocento dette vita alla Congregazione di S. Filippo Neri per l'assistenza ai fanciulli, specialmente delle classi più umili, della città e di altri luoghi della diocesi di Modena. *Ibid.*, 19-21.

(20) G. MORONI, *op. cit.*, XXV, Venezia 1844, 54-55; G. MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II*, Roma 1967, 396; *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XVII, Paris 1971, 541.

(21) P. VANDI, *L'uno che val per molti. Lode per S. Francesco di Sales, detta nella chiesa delle RR. Salesiane di Modona il giorno della festa di detto Santo, l'anno 1698. Dedicata al merito sublime del Sig. Marchese Taddeo Molza*, Modena 1698. In G.G. SBARALEA *Supplementum et castigatio ad scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Waddingo aliisque descriptos*, II, Roma 1921, 285, si legge: « Paulus Vandi, Tertii Ordinis S. Francisci concionator, edidit: Orationem panegyricam in laudem S. Homoboni, italice habitam Mutinae an. 1700, ibique impressam per Bartholomaeum Solianum in 4, una cum aliis 8 Orationibus diversorum auctorum de eadem re ibi recitatis ». Che tra i Sacerdoti di S. Carlo e i Terziari Regolari di S. Francesco esistessero buoni rapporti si desume anche dal fatto che ad uno di questi si deve il volume di *Lezioni et esercizi spirituali di perfezione cristiana intorno alla mortificazione delle passioni dell'animo che s'insegnano a' giovani che sono della terza scuola e noviziato della Congregazione*

di S. Carlo per le missioni basta comunque la fortuna che allora esse incontravano. Nel ducato estense era ancora viva l'eco dei successi mietuti da un missionario famoso come il Gesuita padre Paolo Segneri Sr, che aveva tuttora dei continuatori nei padri Pinamonti e Fontana. Né i Gesuiti erano gli unici ad esercitare tale ministero. Vi si dedicavano anche i Lazzaristi, gli Scalzi e i Cappuccini (22). Ma proprio per questo i Sacerdoti di S. Carlo, il cui numero del resto rimase sempre piuttosto ridotto (23), dovettero concludere che in questo settore della pastorale non esistesse uno spazio per loro. Ecco perché le informazioni e i suggerimenti di G.C. Vandi rimasero senza pratica attuazione. Più aderente alle concrete possibilità della Congregazione e alle circostanze ambientali era l'invito ad un maggiore impegno in favore del clero, gran parte del quale continuava ad avere una preparazione spirituale ed intellettuale sommaria (24). Che si dovesse fare qualche cosa per migliorarne la qualità apparve chiaro anche a Lodovico Antonio Muratori, che nel 1717 fondò a Modena l'opera degli « Esercizi divoti degli ecclesiastici » (25). E furono proprio i Sacerdoti di S. Carlo a fornirgli la maggiore collaborazione (26).

di S. Francesco fondata dal B. Servo di Dio Hippolito Galantini. F. Gasparo de Haze del Terz'Ordine di S. Francesco scrisse nel Convento delle Grazie di Modona, 1677, ms nell'Archivio del Collegio S. Carlo.

(22) G. ORLANDI, *art. cit.*, 163-165.

(23) I Sacerdoti di S. Carlo dal 1627 al 1779 furono complessivamente 108. *Notizie cit.*, 108. Da vari elenchi pervenuti risulta che il loro numero nei vari periodi doveva aggirarsi sulla quindicina. A.S.M., *loc. cit.*

(24) La situazione a Modena doveva però essere diversa da Firenze. La prima possedeva il seminario fin dal 1566, mentre a Firenze venne inaugurato solo nel 1712. G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953, 7-23. Cfr anche nota 20.

(25) G. PISTONI, *Una pubblicazione sconosciuta di L.A. Muratori*, in *Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena*, serie VI, v. VII (1966) 279-294. L'importante studio presenta ed analizza l'opuscolo muratoriano *Metodo degli esercizi divoti degli ecclesiastici istituiti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Pomposa di Modena*, Modena 1717. Lo scritto del Muratori era certamente noto ai Preti di San Carlo, dal momento che viene registrato nell'*Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della B. Vergine e S. Carlo di Modena posto per ordine delle materie che ne' medesimi si trattano a maggior profitto degli studiosi, a' quali offre e consacra qualunque sua fatica nell'ordinare questo volume D. Giuseppe Dallamano sacerdote della medesima l'anno MDCCLXV*, vol. ms. in Archivio del Collegio San Carlo di Modena.

(26) G. PISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di L.A. Muratori*, Modena 1972, 24-25. Tra i collaboratori del Muratori in questa attività vi era don Bartolomeo Sassarini, professore di teologia morale nello Studio di San Carlo (1721-1725) e superiore della Congregazione (1725-1758). Nel 1723 egli pubblicò un volume di *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone ecclesiastiche comprese in alcune lezioni indirizzate alle medesime e dedicate all'Illustrissimo Sig. Marchese Abate D. Francesco Lunati Visconti da D. Bartolomeo Sassarini Sacerdote della Congregazione di S. Carlo di Modena*, Modena 1723, per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale, in-24°, pp. 98. L'autore, che aveva già pubblicato il testo di alcuni discorsi detti in occasione della peste del 1713, nella prefazione (p. 5) alle *Riflessioni* scriveva: « Mi persuase l'Eruditissimo Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori di continuare a procurare il vantaggio spirituale del prossimo, pubblicando a questo fine qualche altro divoto esercizio. Le parole di questo grand'Uomo, che mi hanno sempre servito li legge, da che ebbi la sorte di conoscerlo, e godere delle sue Virtù, mi mossero a pensare di parlare ancora agli Ecclesiastici, giacché aveva nei suddetti Discorsi ragionato co' secolari. Fissandomi in questo pensiero, sempre più conobbi la necessità di applicarmi a un tale impiego; non essendo meno provocati i divini flagelli dalle colpe de gli Ecclesiastici, che da quelle de i Secolari ».

## DOCUMENTI

I documenti che pubblichiamo sono conservati nell'Archivio di Stato di Modena (Giurisdizione sovrana, filza 426). Costituiscono un fascicolo sul quale una mano ignota ha posto il seguente titolo, che ne riassume il contenuto: *Lettera di ragguaglio delle Missioni di Firenze originalmente scritta dal Venerabile Giovanni Cammillo Vandi Superiore della Congregazione di Giesù Salvatore, con l'Ordine che viene tenuto nel farsi dette Missioni, a richiesta del Rettore della Congregazione di San Carlo di Modena* [Documento I] - *Missioni della Congregazione di Gesù Salvatore* [Documento II] - *Purità cristiana* [Documento III] - *Modo di meditare* [Documento IV]. Agosto 1699. Come è chiaramente indicato nella lettera del Vandi, che dei quattro scritti è l'unico di suo pugno, i documenti II-IV costituivano degli allegati alla medesima.

## I.

[Lettera del canonico Giovanni Camillo Vandi a don Bortolomeo Fedeli].

Firenze, 1° agosto 1699

Dal Signor Antonio Cortigiani, Fratello di questa Congregazione di Giesù Salvatore, sono stato avvisato del desiderio che aveva di qualche notizia delle missioni che si fanno in Città. Glie ne mando un breve e semplice ragguaglio [*Documento II*] di mio genio grande, ma grandissimo sarebbe stato se avessi sentito che il suo santo zelo avesse desiderato saper il modo che si tiene per la riforma del clero tutto, che è il nostro proprio istituto, per imitar Giesù che istituì il Collegio Apostolico, acciò con questo restasse condito il popolo, attendendo noi ad aver l'occhio e cura della gioventù ecclesiastica, essendovene buon numero in specie in sette chiese dove ogni giorno i chierici vanno al coro et alle squole [*sic*], e quando àno vacanza a quelle, sacerdoti di nostra Congregazione, che si dividono anco questi in tre squole spirituali assai numerose, ne prendono cura col condurli in luoghi destinati a tal effetto, dove gli si dà onesta recreazione; i giorni festivi si fa una tornata pubblica dove si dice l'ufficio corrente, vi son confessori e messa per dar comodo per comunicarli; il giorno doppo vespro si fa una lettura spirituale con la sua conferenza, e doppo un poco di recreazione; tra settimana, cioè martedì, si fa una scuola pur di spirito ad alcuni cherici; il mercoledì un'altra ad altri; la domenica mattina avanti mezzogiorno un'altra a' minori; e questi poi passano avanti ad altre squole, e fatti sacerdoti entrano in una delle tre suddette dove son solo sacerdoti, che si fanno una il

lunedì, una il giovedì, l'altra il venerdì. E tutte queste son governate da un sol Superiore, il quale ad ogni squola elegge un Prefetto et aiuto, eccettuato che a quella del lunedì, che è la principale, che loro fa da per sè col suo aiuto, che questa dà regola all'altre; di qui si cavano i confessori per tutta la diogesi e per le missioni, monache, cure et altri impieghi; et al mio credere questa sarebbe quella ottima missione che la sua gran carità avrebbe a fare, col fondare una congregazione e squola di spirito di sacerdoti, e questi poi tirassero su i cherici, e così non farebbe missioni ma missionari, non imiterebbe gli Apostoli ma Giesù, che fece e mandò i missionari, et il frutto suo sarebbe come lo vuole da noi Giesù, *et fructus vester maneat semper*; e quando gli bisognasse di qua persona che gli assistesse per opera la più riguardevole del servizio di Dio, sarebbe mio il pensiero di mandargliela dove il bisogno richiedesse; dico di fondare una o più congregazioni e squole di spirito anco in più luoghi, di sacerdoti che fatti buoni loro, ecco convertito il popolo tutto. Orazione fervorosa, lunga e perseverante. *Rogate Dominum messis etc.* Preghi per me e per tutti i suoi Fratelli, che il simile si fa e farà per lei et opere che ha tra mano. E le fò umilissima reverenza pregandole da Dio la sua santa benedizione.

[P.S.] In quei luoghi dove Iddio benedetto l'inspirasse a fondarvi queste congregazioni di squole di spirito di sacerdoti e cherici, crederei che fusse necessario intendersela bene con gli Ordinari, e questi v'assistessero non con ordinaria applicazione, acciò vi fusse stabilità e stima.

La nostra Congregazione dà sempre tempo per tempo un esercizio di virtù da praticare, che ad ogni tornata qualche fratello rende il conto come si porta in quello, et il Superiore gli soggiunge quel che par necessario per la sua buona pratica. Adesso aviamo quello della purità del cuore, che glie ne invio acciò possa praticarlo [*Documento III*]. Si fa qualche volta anco dire a qualcheduno che orazione abbia fatta la mattina e con che ordine, per che se ne dà l'istruzione qui particolare che è quella di S. Ignazio, ma in compendio, quale pure le invio acciò possa darle un'occhiata [*Documento IV*]. Perdoni la troppa confidenza et ardimento, ma la sua bontà avrà occasione d'esercitare l'umiltà e pazienza, virtù sue proprie. E preghi [per] me.

Siamo stati soliti in qualche città far missione solo agli ecclesiastici persuadendoli far gli esercizi, e così disporli a far tra loro una conferenza per mantenere i buoni propositi fatti da' lumi avuti negli

esercizi con l'occasione della missione, la quale può durare lungo tempo per stabilirli nel ben fare et assegnarle un luogo capace, dove non v'intervenga alcun secolare per poter parlare con più libertà, dove si può riconoscer in tal modo la capacità e buona volontà di ciascheduno, che quando non se ne trovasse che quattro o sei, si può cominciare con quelli, che poi Iddio andrà aumentando la congregazione.

## II.

### [Missioni della Congregazione di Gesù Salvatore]

L'ordine che tiene la nostra Congregazione di Giesù Salvatore nel fare le Missioni è sempre il medesimo, ma come che bisogna adattarsi a' tempi, ai luoghi ed alle congiunture, così il Superiore che ne ha la total direzione le incammina e distribuisce in varie forme, cioè in più solenni e meno solenni.

### [Missioni solenni.]

Le Missioni solenni richiedono quantità di operarj, e però non si possono fare se non nella città, o quivi vicino, perché è impossibile che molti fratelli che vi devono essere impiegati possino lasciare le obbligazioni proprie e allontanarsi da esse; però la Congregazione ne fa per lo più una l'anno in quella parte della città o sobborghi ove ne crede maggiore il bisogno, e che la gente sia più inculta, e dove può sperare frutto maggiore.

Questa la suol fare vicino agl'ultimi giorni del carnevale conoscendo essere in quel tempo maggiore l'urgenza, giacché pare che sia lecito allora di offendere Dio a faccia aperta, e le occasioni sono più frequenti. Avanti un mese in circa il Superiore ne parla in congregazione, consulta il luogo, disegna i mezzi, e sopra tutto intima che si faccia particolare orazione, acciò che il Signore illumini ed assista a chi deve operare, e disponga i cuori di chi l'ha da ricevere. Ed egli si elegge qualche aiuto per ben dirigere il tutto.

Fermato il tempo preciso e il luogo, a cui si ha mira di non portare spesa o aggravio alcuno, si stabilisce ancora quanto deve durare ed ordinariamente sogliono essere otto o dieci giorni.

E perché la Congregazione è per misericordia di Dio abbondante e numerosa di soggetti a quali il Signore ha distribuita oltre al zelo varietà di talenti e vocazioni, però si fa dal superiore matura riflessio-



ne sopra di essi, e destina ciascuno a quelli impieghi che sono più proprij, e ne' quali àno maggiore abilità e sapere.

Quando poi si stima bene di fare qualche cosa di straordinario e di grande, si accrescono agli esercizj che si diranno appresso due sermoni per ciascun giorno. Uno alla levata del sole, che serve per la povera gente obbligata agli ufizj servili delle botteghe o delle case particolari, e l'altro un'ora avanti mezzo giorno, per le persone non tanto sollecite né tanto occupate come le prime.

La disposizione dunque delle funzioni è come si dice appresso.

Cominciata la missione, quando il concorso dà principio a frequentarla si spende la mattina nel confessare, e quando vi sia gente torna molto a proposito il fare all'altare qualche affettuosa esortazione o colloquio, ma breve.

Il giorno a vespro si adunano le fanciulle e i giovanetti e s'istruiscono nella dottrina cristiana, e quando il concorso può essere grande si eleggono due luoghi distinti, uno per le donne e uno per gli uomini.

Un'ora o due avanti notte si termina la dottrina, e allora si espone il SS. Sacramento con sufficiente decoro, ma lontano all'ostentazione e alla pompa, e da un sacerdote si fa ogni giorno con cotta e stola un utile ed efficace discorso al popolo, ordinato al frutto e non all'applauso, quale terminato viene chi deve deporre il SS. Sacramento con piviale e con decente seguito di preti, e recitate alcune orazioni tali quali si praticano alla buona morte, dà la benedizione avanti si faccia notte, acciò il demonio non si prevalga di essa col cagionare qualche immodesto sconcerto nella necessaria adunanza di uomini e donne.

Il lunedì, mercoledì e venerdì, subito data la benedizione, esce fuori in ferraiuolo un fratello sacerdote con corona di spine in capo, corda al collo, e con un Cristo Crocifisso in mano grande al naturale, accompagnato da due fratelli con torcie, intuona con flebil canto e alla cappuccina il *Miserere*, incamminandosi a qualche chiesa, oratorio o confraternita eletto per farvi la disciplina, e facendo un discreto giro per adunare il popolo, si fa dal sacerdote destinato due o tre volte breve ma spaventoso discorso de' gastighi preparati dalla divina giustizia a' peccatori, salendo a questo effetto in qualche luogo eminente e che incontra a caso per il cammino. Serve questo per disporre la gente a seguitarli e ad infiammare i disposti alla compunzione. Giunti al luogo si licenziano le donne e i fanciulli, e con particolar cura non si lasciano in modo alcuno entrare ove si ha da fare la disciplina.

Spenti i lumi si recita il capitolo, e terminato si principia la mortificazione, e da chi è stato impostoli si fa un'esclamazione con concetti adattati alla compunzione e al dolore e dopo discreto tempo, dato segno per il fine, si ripiglia da qualche altro sopra la materia già detta per tanto tempo quanto basti al rivestirsi, il che riconosciuto poter essere fatto, si dà il cenno per i lumi e con la benedizione ciascuno è licenziato.

Si deve avvertire essere necessarissimo che in detto luogo vi sieno già pronti ne' confessionarj i sacerdoti, perché non pochi nel fervore di questa compunzione se gli gettano ai piedi e se ne cava gran frutto.

L'ultimo giorno della missione si fa la comunione generale, per la quale è necessario destinare quantità di confessori, che con carità assistino dalla punta del giorno fino a che sia gente in chiesa. Si deputano ancora diversi che di tanto in tanto facciano la mattinata all'altare qualche divota ma breve esclamazione, per eccitare in questo tempo ne' cuori de' penitenti affetti di compunzione, di pentimento e di amore verso Dio. Il giorno poi si fanno le solite funzioni e la sera, data la benedizione, s'intuona il *Te Deum*, il quale si canta alternativamente dai sacerdoti e dal popolo, e in fine il [sacerdote] parlato dice l'orazione *Agimus tibi gratias*. E allora un fratello di mezzo alla chiesa inaspettatamente dà principio alla lauda *Non mi lasciar mai più dolcissimo Giesù*. Quale repetuta dal popolo suole a molti apportare straordinaria tenerezza e devozione.

Questo è tutto quello che si può dire intorno alla pratica delle nostre missioni solenni, ma per l'esecuzione di tutto questo è necessario che il Superiore, e chi seco soprintende, abbia anticipatamente il pensiero di preparare quanto adesso io sono per dire, importando molto che il tutto cammini con ordine, e non manchi tempo per tempo cosa alcuna, acciò che nel calore e nel colmo della missione non si serva il demonio dell'inquietudine in quelli che operano per raffreddarli ne' loro impieghi.

- 1° Alcuni giorni avanti che si abbia da fare, si deve richiedere il [permesso al] padrone o curato del luogo ove si dovrebbe fare la missione, e ottenutolo vedere di preparare quanto corre per l'esposizione, abbondanza di confessionarj, cera, torcie, molte cotte, premi per dispensare alle dottrine, discipline, camice, piviale, turibolo, un Cristo grande in croce, discipline e cose simili.
- 2° Affigere ne' luoghi pubblici un invito sacro, che con parole devote ed ecclesiastiche chiami il popolo a tal funzione, denoti il luogo,

il tempo, gli esercizi e l'ora di ciascuno, e pubblici l'indulgenza plenaria e la benedizione papale, che mediante la comunione si acquista, e di queste se ne piglia prima la permissione dall'ordinario.

- 3° Si fa in congregazione uno o più congressi per esaminare e concertare le opinioni più sane, massime intorno a quei mestieri che sono più frequenti in quella tal parte ove si fa la missione e che sono per venire più alle mani, acciò si cammini uniformi nell'assolvere, e ne' consigli.
- 4° Si assegnano i discorsi o sermoni a' fratelli, e questi per lo più si danno a varj per l'abondanza che si ha de' soggetti capaci per il zelo e per la dottrina, e si distribuiscono ancora le materie quali sono le solite, cioè invito, non differire la penitenza, gravezza del peccato, morte, giudizio, inferno, confessione, gratitudine a Dio, fuggire l'occasioni, e l'ultimo giorno si fa la perseveranza. E quando la missione fosse di più giorni di quello [che] si è detto, si fa della comunione, dell'indulgenze, o materie simili.
- 5° Per la dottrina si deputa uno o più sacerdoti, e in questo caso concertano tra di loro di spiegarla alternativamente, e si distribuiscono le materie per insegnare le cose più essenziali.
- 6° I giorni che si fa la disciplina bisogna fermare chi porti il Cristo e le torcie e chi sermoneggi per le strade, chi faccia le parole alla mortificazione e chi ripigli.
- 7° Ogni giorno vi deve essere persona ferma per esporre e deporre il Santissimo, chi intuoni i versetti, e parecchi sacerdoti che assistino con la cotta e rispondino.
- 8° Ma come che l'ultimo fine della missione è il liberare l'anima dal peccato, però deve premere infinitamente di avere copia di confessori adattata al concorso che vi può essere, e particolarmente gli ultimi giorni o quello della comunione generale, avvertendo che a tutte l'ore ne sia qualcheduno al confessionario, per facilitare ai peccatori in ogni forma il riconcigliarsi con Dio.

[*Missioni meno solenni.*]

Poco adesso mi resta a dire delle missioni meno solenni, perché queste s'intendono quando il superiore, per lo più richiesto, destina due o tre soli sacerdoti che vadano in qualche tal luogo in campagna a fare una missione, che quivi da' curati all'intorno resta pubblicata all'altare qualche giorno avanti. E arrivati i missionarj cercano con gran carità e fatica di supplire a tutte quelle cose che i molti

in città sogliono fare, ma particolarmente essi sermoneggiano, fanno l'esclamazioni, e assistano alle confessioni e pongono molto studio ad inanimire e invogliare i sacerdoti secolari e regolari di quel paese, perché vogliano aiutare sí bell'opera, e facendosi assistere da essi in quelle cose che gli conoscono capaci, si tocca con mano che Dio miracolosamente contribuisce in queste congiunture, dando forza non solo a' missionari di resistere a tanti pensieri e fatiche, ma dà virtù ancora a chi porge loro assistenza e aiuto.

Queste missioni sogliono essere di tre o quattro giorni per luogo, e si fanno specialmente in occasione di qualche festa o concorso. E da esse ritornati, i sacerdoti rendono conto in congregazione della forma che si sono contenuti, e di quello [che] abbiano operato.

### III.

#### Esercizio della Purità del cuore [Uomo ecclesiastico, Cap. 4, c. 199]

La Purità del Cuore è una mondezza di pensieri, affetti, discorsi, opere che stanno solo intenti a cercar la pura gloria di Dio: *Puritas est cogitationum, affectionum, sermonum operumque munditia.*

#### Pratica

Non amar disordinatamente se stesso, la nostra vita, sanità, beni temporali e propri commodi, che in tal modo staremo lontani da peccati mortali e veniali volontari, e da ogni imperfezione.

#### Mezzi

1° Considerare che non è cosa che più piaccia al Signore quanto la purità del cuore: *Puritas et veritas sunt quae Deo placent* (S. Chrysostomus).

2° La purità del cuore apre gli occhi della mente per poter meglio contemplare Dio: *Beati mundi corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

La purità del cuore cagiona tre beni molto considerabili: spirito di libertà, allegrezza di sicurezza, fermezza di carità. *Puritas haec tria confert: spiritum libertatis, gaudium securitatis, firmitatem charitatis.*

## IV.

## Breve istruzione per ben meditare.

Quattro sono le parti dell'orazione mentale:

1<sup>a</sup> Orazione preparatoria, la quale è sempre la medesima in tutte le meditazioni, e si fa offerendo a Dio di voler passar quel tempo per lui, con lui et in lui.

2<sup>a</sup> E' i preludi, e se ne faranno due, consistenti in uno per maggior facilità. Il primo sarà sempre immaginarsi che l'Angelo mio Custode che ho accanto m'inviti alla audienza della S.ma Trinità che sta in me e fuori di me. Il secondo, che ei mi promette farmi cavar frutto conforme porta il mio bisogno e somministra la materia.

3<sup>a</sup> E' i punti, e questi si riducono a verità cattoliche et evangeliche, e quanto meno se ne piagliano meglio sarà per più al vivo penetrarle, nelle quali vi s'impiegano le tre potenze dell'anima. Memoria, la quale si ricorda brevemente e fedelmente di quel che si deve meditare; l'intelletto discorre quella verità con ragione che è un perché, con esempio di qualche Santo; con similitudine, che è una comparazione del temporale allo spirituale e eterno con esperienza di cosa provata in sé e in altri; e se dal discorso dell'intelletto conosciuta la verità, la volontà si muove a lassare il male e seguire il bene, gli si dieno quattro motivi che sono: 1° d'utile a far tal cosa; 2° di danno a non farla; 3° di bisogno a farla; 4° di morte vicina a non indugiare a farla, e quando la volontà ha risoluto, bisogna venire a proporre in particolare, e perseguire il proposito fatto, pigliar mezzi particolari e praticabili.

4<sup>a</sup> I colloqui: questi si fanno con parlare interiormente a Dio o a Giesù, a Maria, a' Santi, a se stesso, e perché sieno con frutto unirli con qualche atto o di fede, speranza, carità, dolore, ringraziamento, congratulazione, conformità e simili. Si finisca ordinariamente col *Pater*.

Questi si posson far in abbondanza sempre nel principio, mezzo e fine dell'orazione.